



*Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. / Lavami da tutte le mie colpe, / mondami dal mio peccato. / Riconosco la mia colpa, / il mio peccato mi sta sempre dinanzi. / Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. / Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. / Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. / Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. / Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. / Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso.*

(Sal. 50, 3-5. 9-14; Tintoretto, *Santa Maria Maddalena penitente*, (1598-1602; Olio su tela, cm 114.4 × 92; già Palazzo Ducale Mantova, oggi *Musei Capitolini*, Roma)

## FEBBRAIO 2020

### SOMMARIO

|   |       |
|---|-------|
| <b>Seconda pagina</b> Mercoledì delle Ceneri 2020 .....                         | p. 02 |
| <b>Lettera</b> del Superiore provinciale.....                                   | p. 03 |
| <b>Comunicati</b> della Curia generale.....                                     | p. 04 |
| <b>Ricorrenza centenaria</b> Dehon e i dehoniani alla Madonna dei Poveri....    | p. 05 |
| <b>Corpo 16</b> <i>Consigli di un grande teologo per invecchiare bene</i> ..... | p. 09 |
| <b>Corrispondenze</b> p. Aldo Marchesini, p. Ferruccio Lenzi .....              | p. 13 |
| <b>Necrologio</b> Ricordando p. Vittorio Benzoni .....                          | p. 19 |
| <b>Spiritualità</b> P. Dehon: Un pensiero per ogni giorno.....                  | p. 24 |
| <b>Letto per voi</b> Presenza dehoniana in India .....                          | p. 26 |

## Mercoledì delle Ceneri 2020



*Il Mercoledì delle Ceneri segna, nella tradizione cristiana, l'inizio della Quaresima, il tempo di preparazione alla Pasqua. La tabella che segue indica la data del Mercoledì delle Ceneri 2020 e delle successive Domeniche di Quaresima fino al Giovedì Santo (ultimo giorno di Quaresima)<sup>1</sup>.*

| Ricorrenza                    | Data              | Evento                        |
|-------------------------------|-------------------|-------------------------------|
| <b>Mercoledì delle Ceneri</b> | <b>26/02/2020</b> | <b>Inizio della Quaresima</b> |
| I Domenica di Quaresima       | 01/03/2020        | <i>Invocavit</i>              |
| II Domenica di Quaresima      | 08/03/2020        | <i>Reminiscere</i>            |
| III Domenica di Quaresima     | 15/03/2020        | <i>Oculi</i>                  |
| IV Domenica di Quaresima      | 22/03/2020        | <i>Laetare</i>                |
| V Domenica di Quaresima       | 29/03/2020        | <i>Judica</i>                 |
| Domenica delle Palme          | 05/04/2020        | <i>Palmarum</i>               |
| <b>Giovedì Santo</b>          | <b>09/04/2020</b> | <b>Fine della Quaresima</b>   |

Nell'antica liturgia goto-mozarabica, approfondendo il Salmo 90,11, veniva innalzata questa lode nell'addio temporaneo al canto dell'Alleluia: *Te ne vai, Alleluia. / Ti auguriamo buon viaggio, Alleluia. / E tornerai felice a visitarci, Alleluia. / Che gli angeli / ti portino in braccio/ perché il tuo piede/ non zoppichi in pietra alcuna. / E tornerai felice a visitarci, Alleluia.* Dehon trasforma il vuoto dell'assenza, fatto dal silenzio di questo canto fondamentale della fede cristiana, in fame, nella fame di ritrovare il Signore trionfante e vivente (cfr. Juanjo Arnaiz Ecker ) e così scrive nel suo *L'ANNÉE AVEC LE SACRÉ CŒUR*:

*«Qual era il suo cibo consueto? Pane d'orzo e pesce essiccato; questo è ciò che portava il ragazzo per il pasto del Salvatore e degli apostoli, le cui provviste si sono moltiplicate sulle rive del Lago di Galilea. Gesù ha condiviso i modesti pasti dei suoi apostoli. Dopo la sua risurrezione, prepara pesce, pane e miele (cf. Lc 24). Raccomanda il digiuno ai suoi discepoli (cf. Mt 6). Al Calvario, riceve il vino mescolato al fiele per soddisfare la sua sete. Si manifesta ovunque il frutto della temperanza che metterà nei nostri cuori, se li prepariamo con purezza di coscienza e fervore». (ASC 5/291)*

<sup>1</sup>Il **rito ambrosiano**, osservato nella maggior parte delle chiese dell'arcidiocesi di Milano e in alcune delle diocesi vicine, fa iniziare la Quaresima con la **prima domenica di Quaresima**; l'**ultimo giorno di carnevale** è pertanto il sabato, 4 giorni dopo rispetto al martedì in cui termina per chi segue il **rito romano**. Le domeniche di quaresima sono indicate anche da un nome latino, derivato dall'introito del giorno, a sua volta tratto dall'Antico Testamento.

Bologna 1 febbraio 2020

Carissimi confratelli,

il mese di febbraio, con i tanti stimoli che porta con sé, ci offre l'opportunità di rimettere a fuoco e al centro della nostra attenzione i valori fondamentali della nostra identità cristiana e consacrata.

La festa della *Presentazione di Gesù al Tempio* del 2 febbraio ci riporta provvidenzialmente a celebrare con gratitudine il dono della nostra vocazione. Non so quanto pensiamo e approfondiamo, nonostante il passare del tempo, il senso del dono ricevuto. Possono essere tanti i motivi per i quali ci sentiamo più o meno "scarichi", forse anche delusi da quel che ci riserva la nostra vita esperienza di vita, soprattutto dalla sua qualità in termini evangelici. Da parte mia, continuo a condividere con voi il desiderio di un salto di qualità, proprio in termini di vita evangelica, che poi significa continuare a credere nel senso della nostra vocazione che è, prima di ogni altro impegno pastorale, *testimonianza di fraternità*.

A questo proposito, mi piace ricordare quanto richiamava papa Francesco l'anno scorso, quando diceva: «Ecco la vita consacrata: lode che dà gioia al popolo di Dio, visione profetica che rivela quello che conta. Quand'è così fiorisce e diventa richiamo per tutti contro la mediocrità: contro i cali di quota nella vita spirituale, contro la tentazione di giocare al ribasso con Dio, contro l'adattamento a una vita comoda e mondana, contro il lamento – le lamentele! –, l'insoddisfazione e il piangersi addosso, contro l'abitudine al "si fa quel che si può" e al "si è sempre fatto così": queste non sono frasi secondo Dio. La vita consacrata non è sopravvivenza, non è prepararsi all' "ars bene moriendi": questa è la tentazione di oggi davanti al calo delle vocazioni. No, non è sopravvivenza, è vita nuova».

Parole come queste costituiscono un richiamo evidente alla conversione come atteggiamento permanente del cristiano e del consacrato. Esse ci richiamano alla Quaresima, altro appuntamento di questo mese, tempo liturgico nel quale ognuno di noi e ogni comunità può esprimere il desiderio di vita nuova che ognuno di noi porta in cuore, incarnandolo in gesti concreti di apertura reciproca, di accoglienza, di oblazione che si fanno concrete in una reale condivisione del tempo, dell'attenzione, pazienza, comprensione e compassione reciproche. Tutti sentiamo il bisogno di queste strutture portanti di umanità: prendiamo l'iniziativa e mettiamole a disposizione gli uni degli altri!

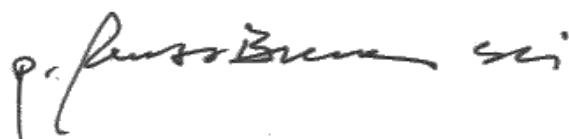
In questo mese di febbraio si concluderà anche la visita alle comunità dei "tre visitatori" in vista del prossimo Capitolo provinciale. Ringrazio loro per il servizio che hanno svolto, aggiungendolo alle loro abituali incombenze. La risonanza positiva di molte comunità rispetto alla loro visita mi sembra possa essere letta come un segno di reale partecipazione e desiderio di coinvolgimento nel processo di discernimento che ci vedrà tutti impegnati nel Capitolo provinciale del 2021. Il Direttivo provinciale si incontrerà con i "visitatori" nel Consiglio provinciale di marzo per raccogliere anche la loro risonanza circa le comunità e, soprattutto, prendere visione dei contributi raccolti nella loro visita.

Ricordo a tutti l'appuntamento della *Giornata del malato* dell'11 febbraio. È un'occasione per incontrarci, quanti possono, a Bolognano per stare almeno qualche ora accanto a i nostri confratelli anziani e ammalati che, quotidianamente, si ricordano di noi e ci accompagnano nella preghiera. Mi sembra possa essere un bel segno di partecipazione, rivelatore di gratitudine e del nostro senso di appartenenza.

Il 5 febbraio a Bologna ci sarà un *incontro degli economi locali*, per un momento di analisi e valutazione del proprio servizio, di condivisione delle diverse esperienze e anche di nuove idee.

A tutti auguro ogni bene, assicuro il mio ricordo nella preghiera e confido nel vostro ...

In Corde Iesu



SUPERIORE GENERALE

CONGREGAZIONE DEI SACERDOTI DEL SACRO CUORE DI GESÙ



## 1. AG - Conferma dell'elezioni del Direttivo della Provincia Sudafricana

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando i risultati dell'elezione tra i membri della Provincia di Sudafrica, tenuta il 4 dicembre 2019;

- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella seduta del 16 dicembre 2019;

- conforme a nn. 111 delle Costituzioni;

**conferma il Direttivo della Provincia di Sudafrica,**

composto come segue:

**Superiore provinciale:** P. Krzysztof Grzelak (1° mandato)

**1° Consigliere provinciale:** P. Piotr Surdel

**2° Consigliere provinciale:** P. Ntsikelelo Bambatha

**3° Consigliere provinciale:** P. Zdzisław Kościelny

**4° Consigliere provinciale:** P. Innocent Mabheka

Rimarranno in carica per tre anni a partire dal 2 febbraio 2020.

Dato a Roma, presso la Curia generale, il 16 dicembre 2019.

Il Superiore Generale

*P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj*

## 2. AG - Nomina del Direttivo della Provincia dell'Argentina

Il Superiore Generale della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù,

- considerando i risultati della consultazione tra i membri della Provincia dell'Argentina;

- ottenuto il consenso del Consiglio Generale nella seduta del 16 dicembre 2019;

- Conforme a nn. 126-127 delle Costituzioni e Direttorio Generale;

**nomina il Direttivo della Provincia dell'Argentina,**

composto come segue:

**Superiore provinciale:** P. Juan Domingo GRIFFONE (1° mandato)

**1° Consigliere provinciale:** P. Héctor Ramón GONZÁLEZ

**2° Consigliere provinciale:** P. Marcelo Andrés REYNOSO

**3° Consigliere provinciale:** P. Manoel Lorenzo DA OLIVEIRA

Rimarranno in carica per tre anni a partire dal 1° febbraio 2020.

Dato a Roma, presso la Curia generale, il 16 dicembre 2019.

Il Superiore Generale

*P. Carlos Luis Suárez Codorniú, scj*

## Dehon e i dehoniani alla *Madonna dei Poveri*



Dopo la fondazione della prima casa ad Albino (BG) nel 1906 – grazie all’interessamento dell’allora segretario di Mons. Radini Tedeschi Giuseppe Roncalli (il futuro Giovanni XXIII) – p. Dehon comprese l’esigenza di trovare un luogo dove la vita ecclesiale fosse vivace, il numero dei giovani in formazione infatti cresceva e faceva ben sperare la diffusione della Congregazione. L’allora Arcivescovo di Bologna, Mons. Della Chiesa (il futuro Benedetto XV) stimava p. Dehon e vedeva nella nuova Congregazione un dono della provvidenza<sup>2</sup>.

**I primi anni (1912-1925): progetti di p. Dehon.** Grazie alle intuizioni e alle energie di p. Gasparri, allora superiore di Albino, divenne possibile aprire una casa di formazione a Bologna dove lo studio della teologia e la preparazione pastorale dei futuri sacerdoti rappresentarono il seme che permise alla Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di espandersi e di crescere in persone e opere. È grazie a queste tre persone che si deve la presenza dei Dehoniani a Bologna.

P. Dehon pensava a Bologna fin dai primi mesi del 1910, quando dopo una visita ad Albino scrive nel suo diario: “*Vado a dormire a Bologna, lì c’è un nuovo fermento di spiritualità del Sacro Cuore, Monsignor Della Chiesa mi riceve sempre molto amabilmente. Sarà contento di accoglierci a Bologna. Vi faremo una casa di formazione, si parla della piccola chiesa di San Prosperino (ora demolita)... vedremo.*”.

Quando p. Dehon si recava a Roma, dopo la consueta sosta ad Albino, era solito fermarsi a Bologna a motivo proprio della sua amicizia con Mons. Della Chiesa. In un viaggio del 1911 si fermò solo poche ore in città, si recò infatti presso la tomba di San Domenico dove implorò la sua protezione sull’opera che aveva in progetto. Difatti la sera di quello stesso giorno era già a Roma, dove molti erano gli appuntamenti in programma; tra tutti il più importante fu certamente l’udienza di Papa Pio X, il 21 febbraio. L’incontro fu molto cordiale, al Papa p. Dehon espose lo “stato della Congregazione” e concluse sollecitando una speciale benedizione per tutte le sue opere, tra cui appunto i “400 alunni delle scuole apostoliche”. Egli continuò a coltivare la sua amicizia con il Card. Della Chiesa come quando essendo in viaggio questa volta da Roma a Parigi, poté scrivere: “Facciamo una sosta a Bologna. C’è là un buon piccolo gruppo. Se a settembre si potranno ammettere al noviziato, sarebbe un bel passo avanti per l’opera italiana”. E aggiunge: “Visita a Mons. Della Chiesa, che si dimostra molto amico e benevolo” (1913). Dopo che il Card. Della Chiesa sarà diventato Papa col nome di Benedetto XV (1914), i legami di p. Dehon con lui saranno ancora più stretti. Anche all’inizio del 1918, infatti, p.

<sup>2</sup> I testi che si pubblicano su questo e i prossimi numeri del CUI sono ripresi dallo scritto di p. Paolo Gazzotti (cfr. numero 516 / gennaio 2020). Lo ringraziamo per avere consentito questa ripresa mirata a dare sostanza al ricordo del Centenario della Provincia italiana dei Sacerdoti del Sacro Cuore. Mettersi «in cammino per ritrovare le proprie radici» e in esse trovare «la forza di andare avanti». È l’itinerario umano e spirituale suggerito da Papa Francesco (cfr. omelia della messa in Santa Marta 5 ottobre 2017; cfr. L’Osservatore Romano, Anno CLVII, n.229, 06/10/2017). Un itinerario, disse, importante e ineludibile: «un popolo senza radici è ammalato» e «una persona senza radici è ammalata (...) senza le radici non si può vivere: un popolo senza radici o che lascia perdere le radici, è un popolo ammalato... una persona senza radici, che ha dimenticato le proprie radici, è ammalata...». Bisogna riscoprire le proprie radici e prendere la forza per andare avanti, per dare frutto e, «come dice un poeta, “la forza per fiorire perché quello che l’albero ha di fiorito viene da quello che ha di sotterrato” (...) Chiediamo al Signore questa grazia: di andare in cammino per incontrarci con le nostre radici».

Dehon andò a trovarlo (questa volta in Vaticano) soprattutto per ringraziarlo di avergli ottenuto un salvacondotto che gli consentì di uscire dalla zona occupata dai tedeschi e così riprendere i contatti con tutte le comunità della Congregazione.

**L'amicizia con il Card. Della Chiesa.** Comprendiamo bene pertanto come un ruolo determinante nella fondazione dello Studentato lo svolse l'Arcivescovo di Bologna Mons. Della Chiesa il quale, quando gli giunse la richiesta di p. Dehon, si disse non solo "disposto" ma veramente "contento" di poter accogliere i nostri primi "scolastici" nella sua città. Quando lo Studentato fu aperto a Bologna (4 novembre 1912) egli esprimeva pubblicamente la sua approvazione con queste parole: *"I vincoli di antica amicizia, che mi legano al fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù, mi hanno fatto sempre guardare con benevolenza la scuola apostolica (Albino) dipendente dalla stessa Congregazione. Ma oggi che gli alunni più anziani di detta scuola apostolica sono venuti a compiere i loro studi in questa città di Bologna, cresce a mille doppi il mio antico affetto per i preti del Sacro Cuore e nell'animo mio nasce vivissimo l'interesse per gli alunni dello Studentato per le Missioni. Sono perciò lietissimo di ammetterli alle scuole del mio Seminario e, mentre mi rallegro di poter giovare ad essi con la sana istruzione che riceveranno in quest'antica madre di buoni studi, confido che a sua volta la mia diocesi possa trarre vantaggio dai loro buoni esempi e dal fervore delle loro orazioni"*. In diverse circostanze egli si compiacque di definirsi "Il fondatore dell'opera dei Sacerdoti del Sacro Cuore in Italia", e il 30 giugno 1914, appena creato Cardinale, fece giungere allo Studentato una sua fotografia, col seguente autografo: "I missionari del Sacro Cuore, che usciranno dallo Studentato di Bologna, sono destinati a spargere altrove la fragranza dei frutti del loro sapere. Ma a Bologna rimarrà sempre l'onore di aver fatto sbocciare quei fiori e di avere preparato quei frutti. Auguro perciò che il Signore benedica largamente i superiori e gli alunni dello Studentato dei missionari del Sacro Cuore in Bologna".

**Il genio di p. Gasparri.** Colui che svolse un ruolo determinante per la fondazione e il primo sviluppo dello Studentato a Bologna fu tuttavia certamente p. Gasparri. Nell'aprile 1911, giovanissimo, fu nominato rettore ad Albino per il triennio 1911-1914, dove era al contempo direttore della rivista *"Il Regno del Sacro Cuore"* (da lui fondata) che in seguito trasferì a Bologna (si tratterà della scelta più decisiva per la storia della presenza dehoniana in Bologna). In quel periodo era ancora l'unico italiano della Congregazione già sacerdote, per cui quando p. Dehon doveva affrontare qualche problema in Italia cercava la sua collaborazione, compresa quella di cercare una sede per gli studenti che terminavano il noviziato ad Albino e dovevano iniziare lo studio della teologia.

Difatti tra il 1910 e il 1912 erano già una ventina al termine del ginnasio e si avvertiva impellente il bisogno di cercare una nuova sede perché potessero proseguire gli studi e giungere ben preparati al sacerdozio. Contatti erano già stati presi dallo stesso p. Dehon con l'Arcivescovo di Bologna ma le ricerche e le trattative per trovare una sede adatta con l'impegno effettivo per renderla abitabile ricadde quasi unicamente sulle spalle del giovane e generoso p. Gasparri. Scartata l'ipotesi della chiesa di San Prosperino (troppo piccola) dopo varie ricerche e trattative, accettò la proposta avanzata dallo stesso Arcivescovo di una sistemazione provvisoria in alcuni locali del vecchio seminario (via Pietralata 58) con la prospettiva di potersi trasferire, appena possibile, presso la chiesa della *Madonna dei Poveri* (via Nosadella 6). Inoltre per gli scolastici ottenne che potessero frequentare i corsi di teologia al seminario arcivescovile. Così sul finire dell'estate 1912 si fecero gli ultimi preparativi e il 4 novembre p. Goebels accompagnò il primo gruppo dei giovani "scolastici" a Bologna dove ad attenderli c'era p. Gasparri. Molti i sacrifici e le ristrettezze, poche le risorse a disposizione, ma ci si adattò di buon grado, anche perché la prospettiva era quella di trasferirsi quanto prima in via Nosadella.

Dal 1° gennaio 1913 la comunità poté trasferirsi in via Nosadella, all'ombra del santuario della Madonna "Regina dei Cieli", detta "dei Poveri". Tuttavia anche questa casa, per molti anni, rimase un vero problema. Intervennero muratori e imbianchini: alcuni muri sparivano e altri sorgevano ma lo spazio era sempre limitato. Si tentarono vari interventi ma erano soltanto ripieghi che non miglioravano realmente la situazione perché l'ambiente era fatiscente, tanto che in due occasioni i soffitti caddero, fortunatamente senz'altra conseguenza che polvere e calcinacci sopra i letti o i tavoli dei pacifici inquilini. C'era infatti una naturale freschezza di vita nella piccola comunità, l'impegno per lo studio non mancava, l'entusiasmo e la serenità degli inizi non mancavano. In seguito si ebbe anche una cappella privata, ottenuta dimezzando orizzontalmente la sacrestia del santuario, ma risultò tanto bassa da costringere p. Dehon a procedere a capo inclinato e, più tardi, il Card. Gusmini a rinunciare alla mitria quando venne a inaugurarla! L'unione della giovane comunità dello Studentato col Santuario e con il periodico *Il Regno del Sacro Cuore* costituì come l'ossatura che divenne "matrice d'identità" per la presenza dehoniana a Bologna. Il Santuario, animato da solenni liturgie e da numerose iniziative pastorali, diventò presto un importante punto di riferimento per la vita religiosa del quartiere.

**Bologna, descritta da p. Dehon nel diario nell'anno del suo 50° di sacerdozio, 1918 (NQ, XLII, 62-64)**

«Bologna: Io amo questa grande città, nobile come una matrona. È ben situata, presso un torrente dalle acque chiare con una corona di montagne verdeggianti e fiorite, disseminate di ville e di santuari.

Bologna ha una fisionomia unica, con i suoi interminabili portici dove i pedoni si riparano contro la pioggia e il sole. Essa ha le sue numerose torri feudali e i suoi campanili che valgono assai di più delle ciminiere delle città moderne.

Essa ha avuto i suoi grandi secoli, i suoi periodi artistici. Il gruppo delle sette chiese di Santo Stefano racchiude l'antica cattedrale e il battistero bizantino. Il XIII secolo ha lasciato qui un numero maggiore di edifici gotici di qualunque altra città d'Italia. C'è S. Petronio, S. Francesco, S. Domenico, S. Giacomo.

S. Maria dei Servi è del primo Rinascimento. Ma anche il XVII secolo ha lasciato un'impronta ancora maggiore e più imponente. Rimangono diversi palazzi con un'architettura nobile e armoniosa. Gli abitanti di Bologna devono riconoscere che i Papi l'hanno fatta grande e bella. La sua università può rivaleggiare con quella di Parigi. I suoi umanisti e i suoi giuristi hanno dato troppo credito all'influsso pagano e Rinascimentale.

La città è prospera, la vita qui è facile e piuttosto sensuale. Gli studenti risentono del loro tempo, amano i piaceri e l'emancipazione.

Noi abbiamo le feste della Madonna di S. Luca. L'hanno portata giù dalla sua collina; è esposta in cattedrale che è sempre piena di visitatori e di pellegrini.

Ci sono delle persone pie, ma gli uomini pensano soprattutto alle loro famiglie e sono presi dal rispetto umano. La nostra cappella è uno dei santuari dove si coltiva la pietà».

**\*Segnalazione di p. Italo Menestrina: il mio nuovo numero di cellulare è ora 333.4921450... solo che la G. R. era già stata stampata con quello vecchio. Provvedete a correggere con le vostre manine. Grazie**

**\*Segnalazione di p. Ferruccio Lenzi: pur mantenendo anche l'attuale mail riportata su G.R. 2020, sono passato io pure alla mail [ferruccio.lenzidehoniani.it](mailto:ferruccio.lenzidehoniani.it) ma la Guida Rapida era già stata stampata solo con l'altra mail, grato se vorrete correggere...**





*Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù*

**Tarcisio Matté**, fratello di p. Marcello  
**Sr. Lina Costalunga**, di anni 85, sorella di P. Natalino.



*Affidiamo alla misericordia del Padre  
 i Confratelli defunti di altre Province*



**P. Tarcísio Pereira de Paiva**, della Provincia Brasile Recife (BRE), nato: 02.03.1953; prima professione: 25.02.1984; ordinazione: 01.07.1988; defunto 11 01.2020.



**P. Hans Schädle** della Provincia Tedesca (GER), nato: 22.06.1936; prima professione: 11.10.1959; ordinazione: 15.07.1965; defunto 24 gennaio 2020

**\*\*\*\*\*Errata Corrige\*\*\*\*\***

*“Sono stato ordinato a Bergamo con Signori. Non ci sono nella lista. Grazie. Un caro saluto. P. Ilario” ...*

Fatte le debite verifiche, iscriviamo p. Ilario tra i festeggiati del **45° di ordinazione.**



Nel contempo segnaliamo che p. Rinaldo Paganelli è stato erroneamente inserito nell'elenco di quanti festeggiano il **45° di professione...** ahimè ancora troppo giovane.





## Consigli di un grande teologo per invecchiare bene

«Può capitare che egli (l'uomo)<sup>3</sup> distolga gli occhi dalla prossima fine, facendo come se non si avvicinasse, e che si aggrappi allo stadio di vita che si va esaurendo, e si com-

porti come se fosse ancora giovane. Tutto ciò può avere conseguenze tanto funeste quanto pietose. Uno dei più inquietanti fenomeni del nostro tempo è l'opinione che il valore della vita coincida *sic et simpliciter* con la giovinezza.

Tuttavia, potrà succedere che egli capiti dinanzi alla vecchiaia incombente, rinunciando al coronamento della sua vita e aggrappandosi a ciò che gli resta. Da questo atteggiamento nascono i gravi fenomeni del *materialismo senile*, che attribuisce importanza esclusivamente alle cose tangibili, come il mangiare e il bere, il conto in banca, la poltrona comoda. Si sviluppa così la *testardaggine senile*, la *smania di mettersi in luce*, la tendenza *a comportarsi da tiranno* tormentando gli altri: e questo per convincersi di essere ancora qualcuno — tali caratteristiche sono rappresentate nelle figure mitiche del mago e della strega.

Per superare positivamente tale crisi, si dovrà *accettare il fatto che si diventa vecchi*. Si tratta di *accettare la fine*, senza soccombervi e senza svalorizzarla in modo superficiale o cinico. È allora che si realizza un complesso di comportamenti e di valori assai nobili e importanti per la totalità della vita: *discernimento, coraggio, pacatezza, rispetto di sé, valorizzazione della vita vissuta*, dell'opera compiuta e del significato conferito all'esistenza.

Di particolare importanza è il *superamento dell'invidia verso i giovani*, del *risentimento nei confronti delle novità* che si verificano nella storia, della gioia maligna nei confronti dei difetti e degli insuccessi del presente. Se que-

<sup>3</sup> Romano Guardini, L'Osservatore Romano | Dic 21, 2016 [con altri in *Le età della vita* (Vita e Pensiero, MI 2011, pagine 92, € 10)]

sto si verifica, si forma la figura dell'uomo vecchio, o, meglio, dell'uomo saggio, per usare una parola con un significato di valore. Possiamo caratterizzarlo come *colui che è conscio della fine e l'accetta*.

Con questo non è detto che se ne ralleghi, anche se persino questo caso può verificarsi, seppure raramente. Egli è invece sempre più schiettamente preparato a quello che dovrà succedere. La fine della vita è essa stessa ancora vita. Vi si attuano valori che si possono attuare soltanto in questo frangente. ***Con l'accettazione della fine, il comportamento acquista pacatezza e superiorità, intesa in senso esistenziale.***

Quando al cardinale Carlo Borromeo fu chiesto che cosa avrebbe fatto se avesse saputo di dover morire un'ora dopo, egli rispose: *“Cercherei di fare particolarmente bene quanto sto facendo ora”*.

La superiorità che qui si esprime consiste nel superamento dell'angoscia, del desiderio di gustare il piacere, della fretta di vivere quanto resta da vivere, dell'ansia con cui si sfrutta all'estremo ogni attimo del tempo che si va accorciando (si pensi all'atteggiamento di Socrate al termine del Fedone)<sup>4</sup>. Ma il senso della caducità produce anche qualcosa di positivo; si tratta della coscienza, sempre più lucida, di ciò che non passa, di ciò che è eterno.

(...)

A seconda della concezione che ognuno ha dell'esistenza, essa assumerà un carattere diverso. L'interpretazione meno valida dell'eterno è quella di chi dice: io continuerò a vivere nei miei figli o nel mio popolo. Essa travisa il senso di ciò che si intende per eterno. Più ancora: ***pone l'eterno proprio al servizio di ciò che è contingente.***

Chi parla seriamente di eterno, non intende con questo parlare di ciò che ha continuità, in senso biologico, culturale o cosmico. Ciò che ha continuità

---

<sup>4</sup> Fedone, fra i più giovani degli amici, che assistettero alla morte di Socrate racconta della dignità del maestro nell'accogliere il ministro degli Undici che gli annunciava di dovere bere il veleno e, riconoscendogli di essere l'uomo più generoso, mite e migliore da lui conosciuto lo salutava *“... Addio dunque, e cerca di sopportare al meglio quello a cui non ti puoi sottrarre...”* scoppiando in lacrime. Seguendolo con lo sguardo, Socrate: *“E a te pure addio, rispose; e noi faremo come tu dici”*. Poi rivolto a Critone *“Ma via... obbediamogli, e mi si porti il veleno...”*. E a quello che suggerisce di attendere come altri fanno, perché il sole ancora è sui monti, obietta che è naturale che altri lo facciano, perché ritengono utile farlo *“...ma io ho ragione di non farlo, giacché a bere un po' più tardi non credo di guadagnarci altro che di rendermi ridicolo ai miei propri occhi, attaccandomi alla vita e lesinando quando non c'è rimasto più nulla...”*. Chiesto al servo che cosa dovesse fare e saputo, preso il bicchiere senza libare agli dei li pregò tuttavia *“perché sia felice questa mia trasmigrazione di qui colà”*. E, ai discepoli in pianto e lamenti, *“Che cosa fate, disse, miei buoni amici? Se ho mandato via le donne, l'ho fatto soprattutto perché non s'abbandonassero a codesti eccessi. E poi ho anche sentito che si deve finire tra voci di buon augurio. Siate dunque calmi e forti”*. E quando il freddo già si approssimava al cuore *“siamo in debito d'un gallo ad Asclepio; offriteglielo; non ve ne dimenticate...”* disse. (Fedone [tr. E. Martini], in Platone, *Tutte le opere*, Sansoni, FI 1974, pp. 108s.). NdR

rappresenta la falsa eternità, anzi, l'incremento della caducità fino all'intollerabile.

L'eternità non è un *più* quantitativo, per quanto sia incommensurabile, bensì è qualcosa di qualitativamente altro, libero, incondizionato.

L'eterno non è in rapporto con la vita biologica, bensì con la persona. Esso non conserva quest'ultima perpetuandola, bensì la realizza in senso assoluto.

***La consapevolezza di questa perennità cresce nella misura in cui la caducità è sinceramente accettata.*** Chi cerca di schivarla, nasconderla o negarla, non ne prenderà mai coscienza. Analoghe osservazioni valgono per ciò che abbiamo definito la labilità che sempre più caratterizza l'esistenza, via via che la fine si avvicina. Da questo si vede chiaramente che la vita ha un significato che trascende la vita stessa.

Il contingente lascia trasparire l'assoluto. Queste esperienze permettono di distinguere ciò che è importante da ciò che è irrilevante, ciò che è autentico da ciò che non lo è; consentono di comprendere l'unità della vita e il significato che in essa hanno i singoli momenti.

Questi sono tutti modi di esprimere il significato di «saggezza». La saggezza è qualcosa di diverso dall'intelligenza acuta o dalla sagacia. È ciò che si viene a creare quando l'assoluto e l'eterno penetrano nella coscienza contingente e finita, e da questa gettano luce sulla vita.

È qui che affonda le radici l'attività autentica della vecchiaia. Ci sono due tipi di attività quella della *dynamis* immediata, che è la forza con cui si controlla e si organizza, e quella del senso delle cose, della verità, del bene. Nell'uomo adulto, esse stanno in un certo equilibrio. Egli deve produrre, lottare, imporre — beninteso, produrre ciò che è autentico, lottare per ciò che è giusto, imporre il bene. Diventando vecchio, la *dynamis* s'affievolisce. Tuttavia, nella misura in cui l'uomo consegue le sue vittorie interiori, la sua persona lascia, per così dire, trasparire il senso delle cose.

Egli non diventa attivo, bensì irradia. Non affronta con aggressività la realtà, non la tiene sotto stretto controllo, non la domina, bensì rende manifesto il senso delle cose e, con il suo atteggiamento disinteressato, gli dà un'efficacia particolare.

Qui va precisato qualcosa a cui s'è già accennato, e che è importante per l'uomo di oggi: ***egli ha dimenticato del tutto in che cosa consista il signifi-***

*cato stesso della vecchiaia*. Al suo posto ha collocato l'immagine vaga di una vita che si prolunga, nella quale la forma di vita del giovane funge da norma. Della vecchiaia si parla solo riferendosi alle limitazioni che comporta, per esempio, dicendo che in quell'età si è meno efficienti, meno elastici.

In fondo, il vecchio non sarebbe altro che un giovane sminuito; e tutto questo si collega con la fiducia nell'abilità dei medici a prolungare la vita, e con la fiducia in metodi terapeutici la cui efficacia sarebbe «miracolosa», senza dimenticare le mistificazioni della moda e della cosmesi. ***Quel che ne risulta è apparenza e inganno nei confronti della vita.***

La conseguenza è che in tutta la raffigurazione odierna della vita sono assenti i valori della vecchiaia, cioè la saggezza nelle sue diverse forme, i comportamenti che risultano dalla progressiva trasparenza della vita, dalla capacità di discernimento e di giudizio.

Tuttavia, quanto meno si considera e si riconosce la vecchiaia, tanto più misconosciuta sarà anche l'infanzia autentica: la maggior parte dei bambini sono visti allora come adulti in miniatura. I veri bambini sono esseri umani che esistono in quell'unità della vita, della quale abbiamo parlato in precedenza. Per esempio, essi sono capaci di ascoltare fiabe, sono cioè in grado di pensare miticamente. Tuttavia, oggi, se mai si raccontano fiabe, lo si fa tendendo a razionalizzarle o a estetizzarle. I bambini sono capaci di giocare, di creare personaggi, scene di vita, cerimonie. Dappertutto, invece, vediamo solo giocattoli che riproducono le realtà della tecnica, e che in verità sono pensati per un adulto. Se invece si verifica l'opportunità che prenda risalto qualche aspetto della natura del bambino, se, per esempio, si coglie la ricchezza di significati contenuti nei disegni dei bambini, allora si elaborano teorie al riguardo, si organizzano mostre, si conferiscono premi, e tutto si guasta.

***Il misconoscimento della vecchiaia e dell'infanzia vanno di pari passo: il fatto che l'uomo diventa vecchio viene rimosso, e nasce l'immagine idealizzata dell'uomo e della donna che hanno sempre vent'anni, una raffigurazione tanto stolta quanto vile.*** Dall'altra parte, il bambino viene meno; al suo posto compare il piccolo adulto, una creatura nella quale si è inaridita la fonte delle energie interiori.

Questi due fenomeni rappresentano un impoverimento della vita.

\*\*\*

## I miei cinquant'anni di sacerdozio

Sto aspettando da un anno il 21 dicembre, perché in quel giorno fui consacrato sacerdote dal cardinal Poma, nella mia parrocchia di San Carlo a Bologna. Il 21 dicembre di quest'anno, 2019, si completeranno i cinquanta anni. È una data che aspetto e preparo. Mi sentii incoraggiato interiormente a farne una specie di anno santo personale e privato, per far convergere pensieri, letture, orazioni e vita vissuta verso questa celebrazione<sup>5</sup>.

Questa ispirazione mi fece bene: mi resi conto di avere ricevuto, in cambio, delle piccole grazie, così minute da essere quasi invisibili perfino ai miei occhi interiori. Ma avevo la netta coscienza che erano grazie reali.

Arrivammo così a questo dicembre. Fu un mese molto agitato con numerosi viaggi, su e giù per il Mozambico, per partecipare nelle campagne di riparazione di fistole ostetriche. Fino all'ultima settimana non ero sicuro di poter celebrare il cinquantesimo a Quelimane. Quando, dieci giorni prima della data, fu chiaro che mi sarei trovato a Quelimane, nella mia comunità dehoniana si fece una piccola riunione di famiglia, per decidere come celebrare quel giorno tanto atteso. Una celebrazione piccola e in famiglia, con messa in casa nostra e con la presenza di alcuni invitati, confratelli, sacerdoti, alcune suore della nostra parrocchia e qualche persona amica. Il 21 dicembre sarebbe stato un sabato e ciò facilitava ogni cosa. Io sarei tornato presto dall'ospedale così da poter concelebbrare la messa alle undici e trenta e dopo festeggiare anche a pranzo.

Io, però avevo un desiderio segreto: fare qualcosa per celebrare l'anniversario anche in prigione, coi carcerati. Con loro celebro l'eucarestia quasi tutte le domeniche dell'anno. Le date dei viaggi di lavoro si aggiustarono da sole e avrei celebrato la messa in prigione nella domenica precedente al 21 dicembre. Avrei informato i prigionieri all'inizio della celebrazione. Volevo fare una piccola sorpresa, per mantenere il clima di una cosa familiare, senza pompa. Anche la liturgia si adattava bene: era la terza domenica d'Avvento caratterizzata da letture di letizia che commentavano i segni della presenza del Messia tanto atteso: *“Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiederanno le orecchie dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto”*.

Mi svegliai molto presto e meditai le letture in camera, prima di scendere in cappella per le lodi. Portai giù la borsa con il necessario per la messa, ed ebbi tutto il tempo per preparare il vino e l'acqua nelle due boccette e poi controllai le ostie e ne aggiunsi due o tre di quelle grandi, che usa il celebrante, per poterne dare parte agli accoliti e lettori. Tutto bene. Chiusi la borsa e preparai il breviario per recitare le lodi col padre Toller. Un po' prima delle sette mezzo arrivarono i due giovani, Timoteo e Casimiro, i miei accompagnatori quasi ufficiali delle messe in prigione.

Arrivammo al carcere accolti con grande gentilezza e rispetto come sempre.

<sup>5</sup> Mando un raccontino di questi giorni, relativo ad un curioso episodio vissuto in occasione dei cinquanta anni di sacerdozio. Quelimane, 27 dicembre, festa di San Giovanni apostolo.



Prima della messa c'è sempre una preparazione. Si comincia con il rosario, guidato da un gruppo di prigionieri che lo recitano in comune anche tra settimana, nella loro cella. Poi le preghiere del mattino, in comune, in piedi, cantate. Alla fine c'è il tradizionale "musselo", che si potrebbe tradurre come: "sediamoci per dirci come stiamo". Dirige il responsabile della comunità, invitando a parlare i rappresentanti di ogni ala o dormitorio della prigione. Io sono sempre l'ultimo preceduto da un ormai tradizionale: "Invitiamo il nostro Reverendo Padre a parlare".

La domenica prima del 21 dicembre, cominciai subito dicendo che il sabato dopo questa domenica, sarebbe stato per me un grande giorno, perché avrei celebrato il cinquantesimo anniversario della mia ordinazione sacerdotale. Tutti scoppiarono in un grande applauso di felicitazioni e di soddisfazione perché, in fondo era uno della loro comunità, che faceva i cinquant'anni di sacerdote. Mi ritirai con gli accoliti e i lettori in una stanza accanto alla tettoia che funziona come cappella, per vestire i paramenti. La Messa cominciò solennemente con canti, come sempre.

Poi le letture e l'omelia, in cui cercai di manifestare la mia gratitudine a Dio che mi aveva chiamato. Poi il credo e la preghiera dei fedeli.

Era il momento dell'offertorio. Aprimmo la borsa per prendere il calice, col vino e l'acqua. L'accolito cercò nella borsa per trovare il recipiente delle ostie grandi e piccole.

Non c'era! Incredibile!. Quando avevo riempito il recipiente con le ostie non l'avevo fatto entrare nella borsa. Un silenzio imbarazzato e doloroso percorse l'assemblea. Il calice e il vino c'erano. Mancavano le ostie, cioè il pane. Senza il pane non si sarebbe potuta celebrare l'eucarestia. Un accolito andò nel piccolo spaccio della prigione dove spesso vendono pani. Tornò desolato: il commesso non era venuto. Che fare? Non mi era mai successo di presiedere una liturgia della parola senza celebrare l'eucarestia, dato che il sacerdote ero io e stavo presente. Ma senza il pane il mio sacerdozio non era sufficiente...

Questo accadeva proprio nella celebrazione festiva della mia ordinazione! Non poteva essere successo per caso. Il Signore voleva che capissi forse qualcosa a cui non avevo mai pensato. Non potevo comprenderlo a caldo. Consolai i fedeli presenti, dicendo che avremmo continuato leggendo la preghiera eucaristica, ma senza poterla realizzare nel mistero. Solo in spirito! Al termine cantammo il Padre nostro e poi ci scambiammo il segno della pace. Feci sedere tutti per fare il ringraziamento con la preghiera di silenzio, come facciamo sempre dopo la comunione. Era stata una comunione spirituale, ma certamente era stata reale. Poi canto di ringraziamento e benedizione finale. Fu questa la mia celebrazione del cinquantesimo di sacerdozio. Accadde in prigione, forse l'unico posto dove i fedeli non avevano pretese di sentirsi protagonisti di una celebrazione; davanti e nel mezzo di una comunità dove si era abituati a "rimanere senza" e a sottomettersi in silenzio alle contrarietà che frustrano le aspettative di possibili gioie della vita.

Ma anche l'unica comunità capace colla sua semplice fede senza pretese, di rendere possibile, con la sola sua presenza, la celebrazione di un cinquantesimo di messa senza il pane. Il mio essere sacerdote si era rivelato non sufficiente per celebrare il "Mistero".

La mia persona era, in fondo, appena una componente, anche se piena di gratitudine e di contentezza del dono ricevuto! Sì questo è vero, ci sono cose che solo i poveri possono capire!

p. Aldo Marchesini, scj



## MEMORIA DI UN TEMPO CHE FU

*“Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti”* (Sal 90,10). Questa volta ci provo anch’io a dire qualcosa che contribuisca al nostro dialogo, anche su queste pagine.

Mi sento stimolato anche dalla celebrazione, ancora in atto, del mio settantesimo di professione religiosa e, quindi, dal sapermi tra i “più robusti” della nostra Comunità provinciale, a proporre, soprattutto a quelli arrivati dopo, una essenziale, ma spero utile e anche interessante memoria del mio passato più remoto .....

Mi è sempre piaciuta e ho scelto come guida l’esortazione di S. Giovanni Paolo II: *“Fare memoria grata del passato, vivere intensamente il presente, guardare con fiducia al futuro”*.

***“Fare memoria grata del passato”***. Il 23 ottobre 1941 entravano nella Scuola Apostolica di Albino 110 “nuovi” (così venivano chiamati allora), uno dei quali ero io... Sì proprio 110. Ma come è possibile?

Andare in seminario era allora una possibilità anche per continuare “a studiare”, oltre le Elementari; e gli alunni erano tanti perché tanti erano i figli ... Una scelta che, generalmente, rivelava una certa propensione dei genitori e dei figli anche per una vocazione sacerdotale, ma che domandava di essere verificata nei modi e nei tempi necessari.

Purtroppo, invece, era comune che a noi la si dicesse diversamente, fino a chiamare “traditori della vocazione” quelli che se ne andavano. Un segno di questa mentalità era, ogni anno per i “nuovi”, la grande festa della “vestizione”.

Ricordo quello che fu per me un difficile momento, mentre frequentavo la quarta ginnasio. Mi fu diagnosticato un inizio di tubercolosi e anche uno dei miei compagni è morto a causa di questa malattia molto facile, anche perché contagiosa, per le condizioni di vita imposte dalla guerra, ma proseguite anche dopo la guerra.

Io decisi di andare a casa mia dove mi avrebbe fatto bene l’aria buona, ma anche una buona tavola.

Il mio “prefetto di disciplina” lo interpretò come “un colpo di testa” e mi disse che, per questo, sarei dovuto andare “senza veste”. Non era così e andai dal Superiore, il buon Padre Bernardo Tosolini, che mi ascoltò e mi disse subito serenamente e chiaramente: “vai con la veste”.

Anzi, quell’intervallo fece bene non solo alla mia salute, ma anche alla mia vocazione e ritornai avendo compreso ancora meglio come fosse sbagliato emarginare la famiglia:

si tornava a casa solo dopo quattro anni e i miei, data la lontananza (Castelluccio di Montese – MO), venivano a trovarmi, condizioni di guerra permettendo, una volta l'anno ...

Ma, nonostante i condizionamenti possibili in quel tempo, i Padri a nostro servizio, quasi tutti giovani, erano ammirevoli per la loro dedizione, anche per farci studiare e ... mangiare .. La guerra, oltre che freddo d' inverno, era anche fame, per la quale ho visto piangere; ricordo, in particolare, un mio compagno che arrivò a dare il suo "Messalino" in cambio di un panino ... Altro che i digiuni, anche liturgici, di oggi!

Con i miei compagni di classe ho iniziato il Noviziato nel 1948, per cui amavamo scherzosamente dirci "i novizi del 48". E, caso unico, abbiamo avuto, oltre al Maestro dei novizi, il suo "Socio": il P. Alfredo Serafini, un uomo "mite e umile di cuore" che, a differenza di altri, preferiva il premiare al castigare, esortare amorevolmente invece di rimproverare aspramente ... E sono stato felice di ritrovarlo durante il mio "prefettato" a Trento e poi come Superiore a Pagliare e anche come Provinciale del "Sud".

Belli, fervorosi e anche allegri gli anni seguenti di formazione.

Purtroppo, pochi mesi dopo il mio arrivo allo Scolasticato (a Monza), mi pare a febbraio, mi presi una brutta pleurite che mi trasferì in "infermeria", amorosamente assistito da Padri e Confratelli. E anche dal caro, indimenticabile Dott. Nova, che mi consigliò poi una lunga convalescenza in famiglia..

E così ritornai a casa mia, questa volta "con la veste" e senza nessun problema ...

E oramai ero considerato anche dalla gente un mezzo prete ...

Un particolare ricordo: la mia parrocchia aveva organizzato un pellegrinaggio alla Madonna di S. Luca e, non potendo andare il parroco, mi chiesero di sostituirlo. Prudentemente mi rivolsi a "Monza" e mi fu risposto: "No, perché ci sono anche le donne ...". Rimasi allibito. Un piccolo segno di certe rigidità di quei tempi. Naturalmente dissi a chi mi aveva invitato che non potevo, guardandomi bene dallo specificarne il motivo. Ritornai in comunità al termine dell'anno scolastico: perso? I Superiori mi consentirono di fare gli esami a settembre sulle materie principali : da spaventare! Ma un confratello della mia classe, Luigi Ferrari, si offerse a "darmi ripetizione" e lo fece con tanta assiduità e bravura che fui promosso .

Faccio un salto fino alla mia ordinazione sacerdotale: il 22 giugno 1958, per le mani del Card. Lercaro, dal quale avevo ricevuto anche tutti gli altri "Ordini".

Il mio primo ministero, quando ero ancora studente di quarta Teologia, fu, insieme a un Padre francescano, la "Cappella volante", voluta dal Card. Lercaro per la celebrazione dell'Eucaristia, ma anche della Riconciliazione, nelle zone periferiche della città, ancora sprovviste di chiesa. Quante emozioni!

Ricordo che una volta venne il Card. Lercaro e celebrò l'Eucaristia, celebrando insieme Cresima e Matrimonio di una giovane coppia.



Segui il quinto anno di "pastorale", durante il quale svolsi il mio ministero soprattutto a Pioppe di Salvaro. E quante volte ho guardato quella "botte", dove fu "martirizzato", insieme ad altri, il P. Martino Cappelli.

Al termine della mia formazione, il Padre Provinciale, P. Girardi, mi prospettò diverse cose, ma un giorno mi chiamò e mi chiese, "per favore, di andare giù per un anno": era appena avvenuta la divisione in due Province, creando qualche problema, come per la scuola, a Pagliare. Mi resi disponibile, ma quando scrissi al P. Girardi che l'anno era passato, mi rispose: "*Si fa per dire!*".

E così ci sono rimasto dodici anni: bellissimi, in comunità fraterne, serene, gioiose; prima a Pagliare, come insegnante e incaricato del ministero. Le "vacanze" le facevo alla colossale Colonia "Card. Lercaro", della Diocesi di Bologna, a Miramare di Rimini, come cappellano per le Suore, il personale e le centinaia di bambini: stupendo!

Da Pagliare fui trasferito a Vitorchiano, come educatore e insegnante al *Collegio S. Cuore*, poi come Maestro dei novizi e concludendo come Superiore, ma svolgendo anche fuori comunità ministeri anche impegnativi e tutti belli!

Un particolare e significativo ricordo: a Vitorchiano, per un certo periodo, e nonostante i diversi impegni personali, ci eravamo accordati di trascorrere insieme la mattinata di ogni lunedì, condividendo la Parola del giorno e celebrando insieme l'Eucaristia, in modo da dialogare per vedere e volere nella fede quello che eravamo chiamati a vivere "là e allora"; una volta al mese, anche andavamo a pranzo fuori, spesso in qualcuna delle Comunità di Religiose, a noi collegate.

E anche una considerazione: la Provincia Meridionale aveva scelto il Noviziato biennale: il primo anno in sede, nel modo solito, il secondo reciprocamente esperienziale in altre comunità, con momenti di verifica e rientro in sede in prossimità della professione religiosa. E a me è sembrato valido.

Prima del mio ritorno nella Provincia Settentrionale, mi è stato concesso un biennio sabatico, durante il quale ho frequentato il "*Teresianum*" di Roma, conseguendo la Licenza in Teologia Spirituale. Risiedevo al Collegio, ma il sabato e la domenica ritornavo a Vitorchiano per il ministero parrocchiale. In questi due anni ho avuto, come vicino di camera, il P. Josè Ornelas Carvalho, futuro Superiore generale e ora Vescovo: quante belle chiacchierate!

Questa sosta è stata un grande dono, permettendomi di rivedere tante cose alla luce del Vaticano II, e in chiave di spiritualità. Ricordo, per esempio, la sorpresa delle persone, religiose e laiche, quando iniziai a dare alcuni corsi di Esercizi Spirituali, prendendo come testo base un libro del Nuovo Testamento, come la Lettera agli Efesini. Tutti percepivano felicemente e fruttuosamente il ritorno alla "*sorgente pura e perenne della vita spirituale*" (DV, 21)

Il resto è più recente e conosciuto anche dai... meno anziani, quindi non ha bisogno di essere raccontato.

E, raccontando, anche se a volo, ho inteso “fare memoria grata del mio passato” *remoto*, ma consapevole che il massimo della gratitudine, per me e per tutti, è quello corrispondente al massimo del Suo amore, quando si fa misericordioso. Per me è sempre stato ed è ancora commovente trasmetterlo agli altri, ma ancora più riceverlo, nel “sacramento del perdono”; e ne ho avuto molto bisogno, ma è meglio che non lo racconti...

Questa “memoria” mi fa pregare ogni sera, come ha ‘pregato il vecchio Simeone’ “*Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace ...*”

**“Vivere intensamente il presente”**. “Vivere intensamente il presente” significa, prima di tutto, vivere un intenso rapporto con Cristo. perché è Lui la Vita, “*ieri, oggi e sempre*” /Eb 13,8) : “*per me il vivere è Cristo*” (Fil 1,21). Un rapporto fondato sull’ascolto della Parola, con la sua corrispondenza orante e operante.

Il rapporto orante è espresso con la preghiera, personale e comunitaria, a cominciare da quella liturgica.. Un rischio, me ne accorgo tante volte, è l’abitudinarietà, a danno della consapevolezza e responsabilità, anche nelle celebrazioni liturgiche, anche dell’Eucaristia. E anche i fedeli se ne accorgono; me lo sono sentito dire tante volte.

Il rapporto orante poi si rivela autentico nella misura in cui si fa operante nel quotidiano vissuto interiore ed esteriore. Anche personalmente ho fatto l’esperienza, per me e per tanti altri, della necessità di “tempi forti”, a cominciare dagli “Esercizi spirituali” ben guidati e partecipati, e anche di uno stabile e qualificato confronto per il personale discernimento.

**”Guardare con fiducia al futuro”**. Con fiducia, perché il progetto di Dio in Cristo Gesù è sempre bello e buono, e chi lo cerca con sincerità lo sta già realizzando

È certo il futuro anche della vita consacrata, perché costitutiva della Chiesa; e lo è soprattutto per la testimonianza espressa dalla castità consacrata, perché la più eloquente della “seduzione” di cui è capace l’amore di Cristo.

Già oggi possiamo vedere e ammirare recenti e fiorenti espressioni di vita monastica comunitaria, vedi “Bose” (Enzo Bianchi) e “isola S, Giulio” (Madre Anna Maria Canopi)., ma anche secolare (come l’*Ordo virginum* in forte crescita).

Io mi auguro che restino anche Istituti chiamati a farsi memoria per tutta la Chiesa di particolari aspetti del Vangelo (carismi),, a cominciare dai *Sacerdoti del S. Cuore*, come piccola, ma viva memoria, con tutto il loro modo di essere, di dire e di fare, personale e comunitario, che Dio è Amore, fino a farsi Cuore trafitto in Cristo crocifisso, ma, a motivo dello stesso Amore, anche risorto ,

Eloquenti e commoventi le ultime parole di P. Dehon : “*Per Lui sono vissuto, per Lui muoio*”. Beato Lui! E meritava di essere anche proclamato...

p. Ferruccio Lenzi, sci

## Ricordando

### P. VITTORIO BENZONI

Nato a San Lorenzo di Rovetta (BG) 13.01.43,  
Professo 29.09.60, Ordinato 21.12.69, Deceduto  
03.01.2020, della Comunità di Albisola SV.



Aveva ricordato il cinquantesimo di ordinazione sacerdotale lo scorso 21 dicembre e probabil-

mente si accingeva a iterarne le celebrazioni, come si suole fare, nei diversi luoghi che lo hanno visto impegnato nel suo lungo ministero sacerdotale.

Nella sua cartella personale è rimasta traccia della celebrazione in occasione del venticinquesimo tenuta in quel di Baragazza, nella parrocchia di San Michele Arcangelo. In quella occasione, si legge nel ciclostilato approntato con semplicità da quella gente dell'Appenino Tosco emiliano nel 1994, la comunità si era voluta trovare insieme sia il giorno 20 dicembre per una Messa di ringraziamento, sia la notte di natale «*nel mistero del Cristo che nasce, unico ed eterno sacerdote*» per ringraziare Dio d'aver donato a Baragazza un sacerdote che ogni giorno rendeva grazie per quella piccola comunità.

Padre Vittorio era poi stato parroco anche di Garbagnate Milanese e Albisola, mentre negli anni giovani era stato cappellano a Cristo Re Pacifico in Roma. Sono state comunque diverse le comunità parrocchiali che lo hanno visto impegnato: il suo foglio di servizio riporta nell'ordine, a partire dai primi impegni nella Scuola apostolica di Albino dove fu educatore (1970-1976), appunto la parrocchia romana di Cristo Re (1977-1981) in qualità di viceparroco, poi la casa di Capiago (1981-1984) in qualità di rettore e subito dopo come economo e parroco (1984-1999), la parrocchia di San Michele arcangelo in Baragazza, poi ancora tre anni in qualità di economo a Castiglione dei Pepoli (1996-2001), nonché nel decennio successivo parroco a Garbagnate (2002-2012) luogo e comunità nei quali fu per 9 anni (tre trienni) dal 2002 al 2011 anche rettore della comunità e infine ancora per un anno (2011-2012) rettore interinale prima di passare ad

Albisola in qualità di parroco dal 2012 al 2018 quando la diocesi riorganizzò altrimenti la zona pastorale delle *Albissole*.

Intelligenza brillante, Vittorio Benzoni aveva frequentato la Scuola apostolica di Albino, dove era stato anche ricevuto postulante il 29.06.1959, per passare poi al noviziato di Albisola (28.09.1959) ed emettervi la prima professione (29.09.1960) rinnovata a Monza tra il 1962 e il 1965.

A Monza aveva anche emesso i voti perpetui (1966), dopo il periodo (biennale) di *prefettato*, e vi aveva percorso con successo l'intero ciclo liceale concluso con la maturità al *Liceo Zucchi*.

A Bologna aveva frequentato gli Studi teologici tra il 1966 e il 1970 ricevendo tutti i Ministeri e gli Ordini sacri (Prima tonsura nella chiesa di S. Antonio (17.12.66), Ostiariato e Lettorato a Santa Maria del Suffragio (22.12.1967), Esorcistato e Accolitato ancora al Suffragio (23.06.1968), Suddiaconato nella chiesa cattedrale di Bologna (21.12.1968), Nella stessa cattedrale fu ordinato diacono (28.06.1969), Presbitero il 20.12.1969.

Il suo ultimo periodo di vita lo ha trascorso al Santuario della Pace, libero da altri impegni parrocchiali, disponibile a quelli domenicali del santuario, disponibile anche nei giorni feriali per coloro che in quel luogo si recano a pregare, confessarsi, parlare con un ministro del Signore.

Tra le cose della sua cartella un'immaginetta ciclostilata della Beata Vergine di Boccardirio, riporta una piccola preghiera composta per il 25° di messa nella celebrazione del 20 dicembre 1944 nella Chiesa arcipretale di Baragazza:

*«Padre nostro origine e fonte di ogni bene, nel disegno della tua provvidenza tu mi hai chiamato a servire il tuo popolo come annunciatore del Vangelo e dispensatore dei santi misteri.*

*Ravviva in me il dono dello Spirito, perché nella totale adesione alla tua volontà, con l'aiuto di Maria, vergine e Madre, io possa portare con gioia sempre più grande il peso e la grazia della missione ricevuta nell'imitazione di Cristo, sommo sacerdote».*

“*Repentina mors clericorum sors*” deve essere venuto alla mente di più d'uno dei suoi colleghi di noviziato e/o di sacerdozio, apprendendo che p. Vittorio è stato trovato mor-

to nella sua camera, all'inizio di questo tre gennaio per un infarto. Si potrà ora aggiungere *Sacerdos bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui.* \*\*\*

## **Omelia nelle esequie p. Vittorio Benzoni *sci***

San Lorenzo di Rovetta (BG) 7 gennaio 2020

*2Cor 4,14-5,1 - Gv 12,23-28*

Non è ancora trascorso un mese dal giorno in cui ha celebrato con voi il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale – proprio in questa chiesa di san Lorenzo di Rovetta – e oggi padre Vittorio riunisce di nuovo attorno a sé i familiari, i compaesani e i confratelli per celebrare con tutti noi la sua nascita al cielo.

Il tempo liturgico del Natale, in cui siamo ancora immersi, ci aiuta a interpretare anche il momento della morte come un passaggio – una nascita, appunto – alla pienezza della Vita, dopo quel tempo di "gestazione" che è il nostro cammino terreno, in cui ognuno di noi è chiamato a vivere per crescere come figlio di Dio e per offrire il proprio miglior contributo alla storia degli uomini.

Quando san Paolo ci parla dell' «uomo esteriore che si va disfacendo» e di quello «interiore» che «invece si rinnova di giorno in giorno», ci sta invitando a comprendere, nella fede, che la nostra esistenza terrena è il tempo che ci è dato per diventare "figli di Dio" non solo per un dono gratuito di Dio, ma anche per una scelta libera, responsabile e coerente; ci invita a leggere e interpretare le circostanze quotidiane riconoscendole tutte – siano esse positive o negative – come la trama storica che ci conduce a crescere verso «la misura della pienezza di Cristo» (*Ef 4,13*), a diventare come Lui.

Penso che padre Vittorio abbia ben compreso di essere chiamato a donare la sua vita sull'esempio di Cristo, da vero figlio di Dio, in un'offerta libera e responsabile che lo ha visto disponibile ad andare e servire il popolo di Dio dove gli è stato richiesto dalle circostanze e dai superiori. Ha sempre detto "sì" e non si è mai scoraggiato, non solo per una sorta di "baldanza" interiore che gli era propria, ma di certo anche per la sua pronta intelligenza che lo vedeva convinto di come «il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria». Anche lui ha imparato dalla vita e da Gesù, nostro unico maestro, a non fissare lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, «perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne».

Padre Vittorio ha servito Dio e i fratelli in tante zone d'Italia. Ha iniziato il suo ministero sacerdotale alla Scuola Apostolica di Albino, per poi passare a Roma nella parrocchia di Cristo Re; da lì è stato chiamato ad essere rettore a Capiago e, dopo soli tre anni, parroco ed economo a Baragazza per diciotto anni e, per alcuni anni, anche economo di Castiglione de' Pepoli; ancora parroco a Garbagnate per nove anni e ad Albisola per altri sei anni e, nell'ultimo anno, rettore del santuario della Madonna della Pace. Penso di poter dire che sempre la sua vita è stata una continua risposta a questa vocazione: essere figlio di Dio, come Gesù, e sacerdote del suo Cuore, offrendo ogni giorno la sua vita,

che accoglieva con semplicità e coraggio, così com'è, senza aspettarsi o pretendere nulla di particolare...

L'ultimo anno, vissuto ad Albisola senza essere parroco, come era fino all'anno prima, ma come rettore del santuario, è stata una svolta che certamente lo ha fatto soffrire, per il modo in cui si era imposta tale decisione. Ma anche in quella circostanza padre Vittorio ha accolto la realtà per quel che gli chiedeva: una scelta, questa, che ha visto crescere, proprio durante quest'anno, la frequenza dei fedeli in santuario per vivere il sacramento della riconciliazione e la celebrazione della messa domenicale.

Mi piace pensare che anche dentro di lui vivesse la convinzione che ha caratterizzato la vita di Gesù, espressa nel vangelo di questa eucaristia: «se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto». Tante volte abbiamo ascoltato queste parole dalla bocca di Gesù e le sentiamo vere. Ma sono parole che vanno ben oltre la nostra immaginazione e l'afflato poetico dell'immagine: ci presentano subito il conto da pagare, che è il morire a se stessi, alla nostra tendenza innata a fare della nostra sensibilità o delle nostre idee dei piccoli idoli a cui sacrificare tutto, per poi scoprire che questo atteggiamento ci lascia soli, tagliati fuori da una relazione vera con Dio e con gli altri. Sono certo che anche in p. Vittorio si è fatta largo, nel tempo della sua vita, la certezza che solo cercando di fare suoi i sentimenti di Cristo avrebbe potuto constatare quanto è vera la parola di Gesù: «se uno mi vuol servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore».

E crediamo davvero che ora padre Vittorio è con Cristo, suo e nostro maestro, nella gloria del Padre della Vita. Egli lo ricompenserà, come solo Lui sa fare, per il dono che Vittorio ha fatto di sé, sull'esempio del suo Figlio Gesù. P. Enzo Brena sup. prov.



DIOCESI DI SAVONA-NOLI  
UFFICIO STAMPA

[www. diocesisavona.it](http://www.diocesisavona.it)

COMUNICATO STAMPA

[Addio al dehoniano padre Vittorio Benzoni,  
già parroco ad Albisola](#)

*La diocesi piange l'improvvisa scomparsa del sacerdote, 73 anni il prossimo 13 gennaio  
Fino al 2018 fu la guida pastorale di san Nicolò dove si terrà una preghiera in suo suffragio  
I funerali saranno celebrati martedì nel suo paese d'origine, San Lorenzo di Rovetta (BG)*

Lutto per la nostra Diocesi nei primissimi giorni dell'anno: nel pomeriggio di ieri è infatti improvvisamente scomparso, a causa di un infarto, padre Vittorio Benzoni, fino al 2018 parroco di san Nicolò ad Albisola Superiore. Il dehoniano avrebbe compiuto fra pochi giorni 73 anni, era nato infatti il 13 gennaio 1947<sup>6</sup> a San Lorenzo di Rovetta da una famiglia numerosa nella quale non mancarono le vocazioni religiose (suo fratello è stato superiore generale dei padri saveriani). Proprio nel suo paese natale, in provincia di Bergamo, padre Vittorio aveva festeggiato lo scorso 21 dicembre i 50 anni di sacerdozio e sempre in questa località martedì prossimo saranno celebrati i funerali. Il religioso fu prima viceparroco a Roma e poi guida pastorale in diverse località, l'ultima delle quali fu Garbagnate Milanese, prima di giungere nella nostra diocesi e in particolare ad Albisola Superiore dove, come detto, fu parroco di san Nicolò per sei anni. Proprio in questa chiesa si pregherà in suo suffragio, assieme al vescovo Calogero Marino e ai tanti fedeli che lo ricordano con affetto, domani, domenica 5 dicembre, alle 19,30.

Savona, 4 gennaio 2020

<sup>6</sup> Le imprecisioni circa la data di nascita e pertanto l'età sono dovute alla concitazione del momento in cui è stato formulato il Comunicato Stampa.



Bologna, 10 gennaio 2020

Il Superiore Provinciale

Carissimi confratelli, superiori, parroci, rettori di santuari,

anzitutto un augurio di buon anno a tutti.

Mi faccio presente a tutti, confratelli e comunità, per unirmi al *Segretariato Animazione Missionaria* (SAM) e proporre *la tradizionale iniziativa pasquale a sostegno delle attività giovanili estive* del progetto *My Mission*.

Il progetto *My Mission*, nato nel 2014 dal convergente impegno di animazione giovanile e missionaria di alcune entità dehoniane europee, ha trovato unanime consenso e sostegno da parte di tutti i superiori maggiori europei a Neustadt nell'aprile scorso e nella riunione di tutti i superiori maggiori della congregazione nello scorso novembre a Roma. Confermati nel proprio servizio da tale consenso, il gruppo dei delegati europei di pastorale giovanile e missionaria ha implementato le proposte di esperienze missionarie. Così, nella prossima estate tali esperienze si potranno svolgere in Mozambico, Angola, Ecuador, Paraguay, Argentina, Filippine e Albania.

Da diversi anni il SAM, in collaborazione con l'Associazione della Provincia *Missioni Casa Sacro Cuore*, sostiene *My Mission* con diverse proposte, tra le quali *la vendita di uova e colombe pasquali*.

Potrebbe sembrare un po' precoce parlarne ora, appena passato il Natale, ma uova e colombe vanno prenotate per tempo, così come va organizzata per tempo la distribuzione presso le comunità che aderiranno all'iniziativa della vendita.

Perciò, sarebbe importante sapere al più presto *quali comunità aderiscono all'iniziativa* e, quindi, *la quantità di uova e colombe* che prevedete di vendere. Sarà cura del Segretario delle Missioni, poi, contattare le comunità per quanto riguarda la consegna.

È bene ricordare, per chiarezza, l'esatta destinazione dei soldi raccolti con tale iniziativa: il ricavato di quanto sarà venduto verrà suddiviso equamente per i progetti delle comunità missionarie dove i giovani saranno ospitati per l'esperienza missionaria. Tali fondi sosterranno le attività che i giovani, insieme alle comunità e ai giovani del posto, svolgeranno quest'estate nelle Filippine, in Mozambico, in Ecuador, ecc ...

Ovviamente non si tratta di un obbligo, ma sarebbe molto bello che le nostre comunità, anche con questa semplice iniziativa, facessero sentire la loro vicinanza ai confratelli e ai giovani che faranno l'esperienza missionaria estiva e che già ora si stanno prodigando ad organizzare la vendita di uova e di colombe per la prossima Quaresima.

Ringrazio di cuore ciascun confratello e ogni comunità per la fiducia e il sostegno che finora avete accordato e continuerete ad accordare al SAM/SAG e all'iniziativa di *My Mission*.

A tutti i miei più cordiali saluti.

In Corde Iesu

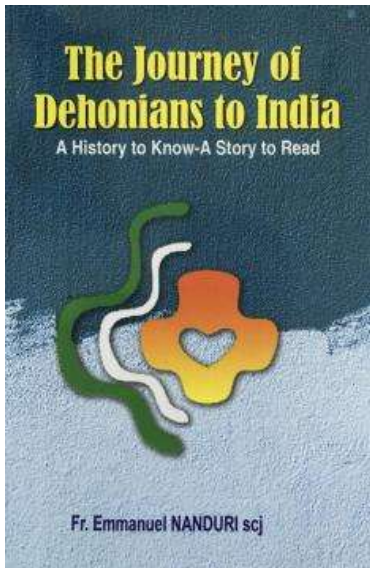
IL SUPERIORE PROVINCIALE

## FÉVRIER

1. Seigneur, augmentez ma foi et ma confiance. La confiance surnaturelle exclut les petits calculs de la prudence humaine.
2. Présentation du Seigneur. Jésus s'offre pour notre salut à tous. Il prend sur lui tous nos péchés. Mais il nous laisse libres de profiter de notre rédemption en nous unissant à lui, en l'aimant, en accomplissant sa volonté.
3. Nous croissons en âge à chaque instant... Croissons-nous aussi en grâce? Il le faut, jusqu'à constituer l'homme parfait (Ep 4, 13). Le meilleur moyen, c'est l'amour de Jésus qu'il faut avoir en tout. Qui n'aimerait pas en retour Celui qui nous a tant aimés!
4. Ce n'est pas à vous à vous sanctifier, vous n'y entendez rien. C'est notre Seigneur qui nous sanctifie. Vous n'avez qu'à le seconder, à ne pas troubler son action.
5. Combien est pernicieuse l'habitude de s'inquiéter de la réforme des autres et pas de la sienne!
6. Prendre son âme entre ses mains et la façonner à la vertu comme on achève et polit un marbre.
7. C'est une amitié ardente et sans mélange que veut notre Seigneur. Comme son désir nous élève et nous honore!
8. Je me remets dans la disposition d'un amour ardent envers le Sacré-Cœur. C'est pour moi le seul chemin où je puisse marcher un peu solidement. Les autres directions peuvent me convaincre l'esprit, mais elles ne me saisissent pas assez fortement. C'est ma voie, c'est ma vocation. Jésus veut de moi un tendre amour ou rien. L'amour me suffit à tout.
9. La source de toute perfection est dans la paix du cœur. Chercher toujours à faire la volonté de Dieu, il nous la fera connaître. Établir en nous le règne parfait de notre Seigneur.
10. Il faut aller droit à l'union avec notre Seigneur, toujours et en tout. L'union active dépend de notre bonne volonté. Notre Seigneur y correspond toujours. Je ferai cela tous les jours de ma vie, et à la fin Jésus m'invitera aussi à le suivre dans sa résurrection.
11. Cinq jours à Lourdes, c'est bien bon! Des millions de fidèles vont là prier et chanter. Il faudrait pouvoir lire dans toutes les âmes qui sont là! Grâce reçues, grâce demandées, c'est la pensée poignante qui occupe toutes ces âmes.
12. Avec combien plus de joie qu'après la création du monde, Dieu put dire, au premier instant de la conception de Marie, ces mémorables paroles par lesquelles il loua la beauté des créatures: Il vit tout ce qu'il avait fait: cela était très bon (Gn 1, 31).
13. Ames pieuses, prononcez souvent avec confiance ces noms sacrés: Jésus, Marie, Joseph. Noms de paix et d'amour, noms de salut et de bénédictions, noms de majesté et de gloire. Mais ne vous contentez pas d'invoquer, passez à l'imitation.
14. On m'a quelquefois reproché d'être trop crédule pour les faits merveilleux. [...] Je préférerais toujours m'être trompé en croyant trop à des miracles, à des extases, qu'en n'y croyant pas. La foi ouvre large le cœur pour l'amour divin, trop souvent la prudence humaine le comprime.
15. Travaillons à l'œuvre du Cœur de Jésus avec une foi vivante et véritable, un amour vrai et pur, un abandon filial et complet.



16. Que notre intention soit pure, et toutes nos œuvres seront lumineuses. Que notre but soit la gloire de Dieu et le salut des âmes. Faisons toutes nos actions avec la même bonne volonté et la même joie. Dieu n'aime pas les serviteurs moroses.
17. Jésus passa toute la nuit à prier Dieu (Lc 6, 12). Il est toujours vivant pour intercéder en notre faveur (He 7, 25). Notre Seigneur continue à prier au ciel et dans l'Eucharistie. Soyons des hommes de prière comme lui. Allumons l'encens de nos prières au feu de son amour.
18. Je sens vivement le besoin de grandir dans la foi. C'est la racine de toutes les vertus.
19. Enseignez-moi, Seigneur, à aimer les hommes comme vous les avez aimés, pour la plus grande gloire de votre Père. Notre charité ici doit être grande dans la prière, dans le travail, dans la sanctification personnelle.
20. Jésus était venu pour accomplir la grande œuvre de la réconciliation, mais pourquoi donc alors une vie longue de trente années, cachée, inconnue, en apparence inactive et inutile? C'était pour attendre en tout l'heure marquée par la volonté de Dieu. Depuis son incarnation, dans toute sa vie, dans la Passion et encore dans l'Eucharistie: Me voici, je viens pour faire ta volonté! (He 10, 7).
21. Jésus: «Quand nous avons devant nous sur la montagne une foule immense, pauvre et manquant de pain, je faisais partager à mes disciples la compassion de mon cœur pour cette foule. Ils distribuaient le pain que j'avais multiplié et je leur fis comprendre comment les pauvres seraient aidés et relevés par le règne de l'Évangile».
22. Chaire de saint Pierre. [...] Le bon Pasteur ne pouvait nous laisser orphelins, son Cœur nous était trop dévoué. Avant de nous quitter, il nous laisse la hiérarchie de l'Église, avec un chef suprême et des pasteurs auxquels il inspirera sa bonté et son dévouement.
23. Il faut agir! Étudions, répandons la vérité, organisons-nous. Si nous voulons que le Christ règne, il faut que personne ne nous devance dans l'amour du peuple.
24. Essayez et vous réussirez. Le peuple a des préventions contre les catholiques. Il pense que nous n'avons nul souci de ses intérêts temporels. Prouvez-lui le contraire par vos œuvres. La charité ne lui suffit pas, il demande la justice et la charité sociales, et il a raison.
25. Je voudrais que personne ne vint chez moi sans en sortir meilleur. Si j'étais plus fervent, comme cela serait facile! N'est-ce pas la grâce spéciale des prêtres du Sacré-Cœur de toucher tous les cœurs?
26. Calme et vigilance. Il faut fuir le mal, fuir la tentation, mais paisiblement. Faire le bien paisiblement. Dans la paix tout se fait bien. Une machine qui va trop vite se brise. Nous faisons toujours assez tôt quand nous faisons bien. Les bourdons ne sont jamais parvenus à faire du miel; ils font beaucoup de bruit.
27. Maison de prière, maison d'amour, maison de réparation, voilà ce que doit être notre cœur qui est le ferme du Seigneur. Il faut que notre cœur soit ce sanctuaire où Jésus demeure... Il faut que Jésus seul vive et règne en moi (Ga 2, 20).
28. Aime, et fais ce que tu voudras (Saint Augustin). Quand on aime Jésus, on fait la volonté de son ami Jésus: tout va bien!
29. L'amour est viril et fort. C'est par la volonté que nous nous sanctifions et non par les impressions. Je vous aime, Jésus, mais c'est par des actes que je prouverai mon amour.



## Presenza dehoniana in India: un libro

Padre Emmanuel Nanduri ha appena pubblicato uno studio istruttivo sull'origine del cristianesimo e la presenza dei Dehoniani in India. Il libro, che ha una prefazione di padre Stefan Tertünte scj, direttore del *Dehon Study Center* di Roma, padre McQueen Mascarenhas, superiore del distretto India, padre Carlos Luis Suarez Codorniu, superiore generale e mons. Jaya Rao Polimera, vescovo di Eluru, ha tre capitoli principali e una galleria fotografica sulla venticinquennale presenza dehoniana in India..

La prima parte tratta della nascita e della crescita del cristianesimo in India dopo che l'apostolo San Tommaso portò una versione ebraica del Vangelo di Matteo alle comunità ebraiche del posto.

Un approccio critico a questa leggenda rivela uno sfondo storico da non trascurare. Per le altre fasi dell'evangelizzazione, la documentazione è più ampia: i capitoli sono dedicati all'influenza dei cristiani persiani in Kerala e alla missione dei Gesuiti a Goa, con San Francesco Saverio, Padre Henriques, San Giovanni di Britto, Costante Beschi e la missione della Mongolia.

Dopo la soppressione dei Gesuiti nel 1773 arrivarono i missionari di Parigi (MEP), poi all'inizio del XIX secolo gli Oblati di Maria (OMI) e nel 1875 i Missionari di Mill Hill. Dopo il ripristino del loro Ordine, i Gesuiti accettarono membri dall'India alla fine del XIX secolo. Inizia così una nuova fase della presenza cristiana. Come sottolinea padre Nanduri: "I cristiani sono noti non solo per la loro ricca spiritualità, ma anche come i primi a promuovere l'educazione e la promozione umana attraverso la giustizia sociale e la pace in contesto indiano. Tra le molte congregazioni religiose presenti oggi in India, i Dehoniani vogliono contribuire anche a diffondere "l'amore di Dio espresso attraverso il Cuore di Cristo".

La seconda parte del libro presenta il viaggio in India di Padre Dehon, fondatore dei Sacerdoti del Sacro Cuore. In effetti, padre Dehon ha sentito parlare della ricchezza spirituale del popolo indiano e quindi ha voluto visitarlo. Lo aveva visitato brevemente nel 1864 prima di studiare filosofia e teologia a Roma. Ma nel 1911 gli si offrì l'occasione per una visita più dettagliata mentre tornava dal Canada dove aveva partecipato al Congresso Eucaristico del 1910.

Servendosi delle note di padre Dehon, padre Nanduri racconta la vista di un sacerdote cattolico francese in India all'inizio del XX secolo. Tocca vari argomenti come quello delle razze indiane, il rapporto con le religioni e la letteratura sacra, i *Veda*, le *Upanishad*, il *Manu Darma* ... Un capitolo è dedicato all'idea che padre Dehon aveva di *Krishna* e *Buddha* e di come li metta in contatto con Cristo. L'autore osserva che padre Dehon è già molto vicino a ciò che il Concilio Vaticano II dichiarerà dopo *Nostra Aetate*. Sottolinea la fraternità comune di tutti gli esseri umani che padre Dehon presenta nelle sue impressioni sull'India, a partire da "il primo riferimento alle varie razze che si riferisce ad Adamo, il padre di tutta l'umanità".

Il "*Sint unum*", una dimensione essenziale del carisma dehoniano, si oppone risolutamente al sistema delle caste che divide l'umanità e richiede unità e fraternità.

Un'ultima parte, "*Il viaggio dei Dehoniani in India*", si occupa del progetto missionario dehoniano in India e della sua esecuzione. Anche se i Sacerdoti del Sacro Cuore avevano già voluto andare in India alla fine del XIX secolo, questo progetto missionario non poté essere realizzato fino alla fine del XX secolo. Padre Nanduri ripercorre la storia della preparazione di questa presenza dehoniana in India, dal Capitolo Generale del 1985, che ha sollecitato una nuova presenza in Asia dall'Indonesia. Sarà infine questo il punto di partenza per una missione nelle Filippine, non ancora in India. Furono i padri Willem Muermans e Adrian van der Wilk a occuparsi del progetto di missione in India e l'amministrazione generale con padre Adrian Borst fece quanto occorreva.

Per le autorità ecclesiastiche indiane contattate, i Dehoniani non sarebbero dovuti venire in India a fare pastorale parrocchiale, ma erano comunque i benvenuti se fossero andati a vivere il loro carisma, vale a dire la devozione al Sacro Cuore in campo sociale: "*diffondere l'amore del Sacro Cuore di Gesù nella società divisa dell'India*". Questo sarebbe stato "*un contributo alla chiesa locale diverso da quello di altre congregazioni già presenti in India*".

L'ultima parte del libro termina con il ricordo del 6 ottobre 1994, data in cui i primi due Dehoniani, padre Martin van Ooij e padre Andrew Ryder arrivano a Cochin. Dunque ci sono tutte le premesse di base per poter scrivere la storia dei primi 25 anni della missione dei Sacerdoti del Sacro Cuore in India.

Il libro, scritto in un perfetto inglese, fa spazio anche alla galleria di un centinaio di foto a colori mirate a illustrare la venticinquennale presenza dehoniana in India e costituisce dunque uno splendido dono fatto da padre Emmanuel Nanduri alla Congregazione per il giubileo del venticinquesimo di presenza dehoniana in India.

Jean-Jacques Flammang scj<sup>7</sup>



*Études dehonniennes*  
*Biographies, Monographies*  
*Documents ...*



La commissione "*Comunicazione*" della Provincia francofona dei Sacerdoti del Sacro Cuore in Europa ha aggiunto al sito [www.scjef.org](http://www.scjef.org), una nuova voce "*Studi Dehoniani*" in cui la Biblioteca Dehoniana presenta il testo di vari studi sul nostro Fondatore, Padre Léon Dehon. Con questo servizio, che non esiste sul sito [www.dehondocs.it](http://www.dehondocs.it), si vuole interessare quanti lavorano su padre Dehon.

**EUF: "Études dehonniennes"** : La provincia Europa francophona (EUF) ha iniziato una nuova rubrica sul sito istituzionale [www.scjef.org](http://www.scjef.org) . Infatti, sotto la voce "*Études dehonniennes*" (Studi dehoniani) saranno progressivamente pubblicate opere che riflettono sul patrimonio dehoniano. Oltre ad autori contemporanei, la rubrica ospita anche importanti lavori del passato. Così ultimamente un'opera storica è stata aggiunta: Albert Ducamp – "*Le Père Dehon et son oeuvre*" scritta negli anni 30 del secolo scorso, è una delle prime biografie sul Fondatore della Congregazione dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù/Dehoniani.

Il testo si può leggere online e scaricare come documento pdf per la lettura offline. Per il futuro sono previsti libri di Robert Prélot, sull'impegno sociale di p. Dehon, et di p. Denis, su "*Le projet du p. Dehon*".

Continua dunque l'impegno della provincia EUF per la diffusione delle opere del passato e del presente con riferimento al p. Dehon e alla vita religiosa dehoniana. (R. P.)

<sup>7</sup> Un vivo ringraziamento a p. Jean-Jacques Flammang per avere consentito questa traduzione del suo scritto.



# Marietti

## 1820 2020

con un programma di 11 lezioni, uno spettacolo, e una mostra di libri e documenti, l'iniziativa "Parole in viaggio", organizzata dalla casa editrice [Marietti 1820](#) per celebrare i primi due secoli di attività.

*Tra le più antiche aziende del settore editoriale, Marietti è nata a Torino, dove è rimasta per oltre 120 anni. Distrutta da un bombardamento durante la seconda guerra mondiale si è trasferita prima a Casale Monferrato, in provincia di Alessandria, poi a Genova, a Milano e infine nell'attuale sede di Bologna<sup>8</sup>.*

L'iniziativa "**Parole in viaggio**" prevede, dalla metà di febbraio ai primi di maggio, lezioni di autori Marietti in luoghi particolarmente significativi di Torino, Genova, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Messina e Bologna (il programma dettagliato, che si avvale della collaborazione di *Bper banca*, *Emme promozione*, *Edimill* e *Tuna bites*, è sul sito [www.mariettieditore.it/bicentenario](http://www.mariettieditore.it/bicentenario)). A ogni città del "viaggio in Italia" viene associata una parola. **Il 14 febbraio si parte da Torino con Amore** e si arriva il 6 maggio a **Messina con Rito**. Le tappe intermedie sono a Genova (27 febbraio, *Avventura*), Milano (7 marzo, *Sguardo*), Venezia (12 marzo, *Memoria*), Firenze (26 marzo, *Costituzione*), Roma (7 aprile, *Futuro*) e Napoli (20 aprile, *Disobbedienza*).

I relatori sono la filosofa del linguaggio Carola Barbero, la storica del Mediterraneo Gabriella Airaldi, lo scrittore Roberto Piumini, la storica della lingua italiana Anna-Vera Sullam Calimani, il presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Grossi, il sociologo Franco Ferrarotti, il critico e saggista Goffredo Fofi e l'antropologo Berardino Palumbo. I luoghi delle lezioni saranno prestigiosi edifici – da Palazzo Graneri della Rocca a Torino al *Palazzo Ducale* di Genova, dalla *Scuola Grande di San Fantin* a Venezia alla *Biblioteca del Senato* a Roma – un teatro milanese della zona dei Navigli, uno storico liceo classico di Firenze, un teatro di Napoli vicino al quartiere di Scampia e la *Libreria Feltrinelli* di Messina. Il viaggio terminerà in autunno a **Bologna, dove Marietti ha attualmente sede**. Nella *Biblioteca dell'Archiginnasio*, dal primo ottobre al 29 novembre, si svolgerà la mostra "**Marietti 1820-2020. Due secoli di libri da Torino a Bologna**", con lezioni affidate allo storico dell'arte Renato Barilli (*Arte*), al pedagogista Roberto Farné (*Educazione*), all'italianista Alberto Bertoni (*Poesia*) e al semiologo Paolo Fabbri (*Racconto*).



# Marietti

## 1820

<sup>8</sup> Dall'Archivio provinciale ITS: Prot. n. A197/2017 – Bologna, 10 novembre 2017 – OGGETTO: autorizzazione a porre in essere operazioni economiche e/o finanziarie: per copertura costo di rate di acquisto marchio editoriale Marietti 1820 della "Casa Editrice Marietti SpA" da parte di *Centro Editoriale Dehoniano srl* [omissis], operazione già autorizzata con protocollo A184/2017, in data 20/10/2017. [omissis].